

N. 70

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 21
BIBLIOTECA DEL VENEZIANO

11025

66

ADELAIDE

DI BORGOGNA

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

SUL

NUOVO TEATRO DI PADOVA

Per La Fiera del Santo 1822

*Cisò, Paolo Costantini
Ingegnere Architetto*



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA



PERSONAGGI**ATTORI**

OTTONE, Imperatore .	<i>Sig. Rosmunda Pisaroni Carrara.</i>
ADELAIDE, Regina . . .	<i>Sig. Letizia Cortesi.</i>
BERENGARIO, Duca . . .	<i>Sig. Carlo Siber.</i>
EURICE sua Consorte .	<i>Sig. Angela Moschini.</i>
ADALBERTO loro figlio .	<i>Sig. Domenico Bertozzi.</i>
ERNESTO, generale d'Ottone. . . , . .	<i>Sig. Giovanni Tiraboschi.</i>

Ufficiali, Soldati.

La Scena è la fortezza di Canosso
e dipendenze.



Primo Violino Direttore d'Orchestra
Sig. Antonio Camera.

Primo Violino dei Balli
Sig. Girolamo Capitano.

Direttore dei Cori
Sig. Luigi Carcano.

Pittori

Giacomo Galeazzi *daglia Bresciano*
Giacomo Gan *Milanese*

Proprietarj del Vestiario
Signori Mondini, e Guariglia

Attrezzista
Sig. Girolamo Perosa.

Suggeritore Copista
Sig. Antonio Profondo. Sig. Giovanni Carcano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Grand'Atrio nel Castello di Canosso.

Berengario, Adalberto, Uffiziali, Soldati.

Coro

Cinto di nuovi allori
 Vivi alla gloria, e a noi
 Fra gli italiani eroi
 Il primo nel valor;
 E ai meritati onori
 Dell'opre tue stupende
 Chi d'insultar pretende,
 Si copra di rossor.

Ber. Sì, figlio, al tuo valore
 Il trionfo dobbiam. Lotario estinto,
 L'Insubria vendicata, e perfin questo
 Ultimo asilo pel furor nemico
 Espugnato, abbattuto, opre famose
 Tutte son di tua mano.
Adal. Se resiste il mio ben, pugnato ho invano.
Ber. Non dubitar. Se all'amor tuo non cede,
 Della tua fama al grido,
 Alla tua invitta militar fortuna
 Ceder deve Adelaide.

Adal. E Ottone?...
Ber. Invano

Contro tante vittorie a prò dei vinti
 Armar potrebbe il temerario Ottone
 Un impotente ardir.

Adal. Sì, questa speme
 Mi brilla in sen. Venga il rivale, e tenti
 Quanto in lui può l'odio e l'amor; già pronto
 Ad incontrarlo, ad affrontarlo io sono,
 E saprò disputargli amante, e trono.

Minacci pur, disprezzo
 Quel suo furor insano;
 Con questa invitta mano
 Di lui trionferò.

Sul trono, a suo dispetto,
 Tutti i trionfi miei
 Coronerà colei,
 Che il core m' involò,

Coro Con noi ti accorda il fato
 Quel dono avventurato,
 Che amor per te formò.

Adal. Or di pagnar con voi
 Tutta la gioja io sento,
 E tanto è il mio contento,
 Ch' esprimerlo non so.

Ber. I nostri voti appieno
 Son coronati alfine,

Adal. Ah tanto, oh padre,
 Non ti seduca il lusinghiero aspetto
 D'una vittoria!

Ber. E a superar che resta
 Per sgombrar dal tuo seno ogni timore!

Adal. L'armi d'Ottone, e d'Adelaide il core,

Ber. Ottone...

SCENA II.

Eurice con seguito, e detti

Eur. In questo punto
 Sopra il lago di Garda Ottone è giunto.

Ber. Che dici?

Adal. Ecco il momento *(per partire)*

Ber. E tu che tenti?

Adal. Pria ch'ei forza alla forza
 Coll' inoltrarsi aggiunga,
 Tentar vò seco il paragon dell'armi.

Eur. Ah figlio! Per pietà...

Ber. Raffrena i moti
 D'un incauto coraggio.

Adal. E tu vorresti?..

Ber. Ai dubbj rischi d'un'incerta pugna
 Un sicuro trionfo espor non voglio

Adal. Ma come mai?..

Ber. Per adescar l'audace
 Serva l'inganno di mentita pace,
 Tu glie la reca al campo. In queste soglie
 Fra simulati amici ospite ei venga,
 E vittima ne resti.

Adal. Ah padre!..

Ber. Vieni. I cenni miei son questi.

SCENA III.

Accampamento dell'esercito imperiale sulle rive
del lago di Garda, con veduta della fortezza
di Canosso.

*Coro di Soldati, indi Ottone circondato
dai Capi del suo esercito.*

Coro Bella Italia! Un dì regnante
Dall'ocaso ai lidi eoi,
Genitrice ognor d'eroi,
Ogni cor s'inchina a te.
Sorgi, sorgi. Al ciel chiedesti
Un sostegno, e il ciel te 'l diè.
Tornerai regina ancora
A mostrarti assisa in soglio,
Come fosti in Campidoglio
Nell'antica maestà;
Che di spade e in un d'allori
L'uom possente t'armerà.

Ott. Miei prodi! A questi accenti in voi rammento
Il solito coraggio. Oh mio contento!
Quel che già fecer l'armi,
Toglierci forse un reo destin potria?
Ah non fia vero! Un giuramento stringa
I nostri cuori insieme,
Splendono i brandi ignudi,
Ed echeggi ogni riva al suon dei scudi
Se v'ascolto, oh prodi amici,
Se vi affisso un sol momento,
Dalla gioja il cor mi sento

Dolcemente palpitar.
Coro Teco in campo torneremo
I nemici a debellar.
Ott. Con quel ardir, che vi anima
Combatterò sereno,
Impressi ho nel mio seno
Patria, Adelaide, Amor.
Coro Dispersi i rei satelliti
Cadranno al tuo furor.

SCENA IV.

Ernesto e detto, indi Adalberto.

Ern. Signor, al campo è giunto
Il principe Adalberto. Un sol momento
Favellarti desia,
Lo stesso Berengario a te l'invia.
Ott. Venga. (*Ern. eseguisce*) Che dir potrà? Più che
(la forza
Giova ad essi l'inganno. Io non pavento
Il nemico, che armato a mè si svela,
Ma paventar degg'io quel, che si cela,
Adal. Benchè di tante schiere
Cinto arrivi, oh Signor, e intorno gridi
Verace fama, perchè vieni a noi,
Pace rechiamo a te, se pace vuoi.
Ott. Pace vogl'io. Chi può negarla? Io bramo
A questo suol donarla, e l'armi io vesto
Per sì nobil desir. Se il vero a voi
Fama parlò, nulla più dir poss'io.
Adal. Molto ascolta, Signor, dal labbro mio.
Fissa il popolo tutto

Lo sguardo in te. Che de'suoi regi a danno
 Ti movevi, sapea, prima che i monti
 Varcasti armato; non si oppose, e sai,
 Quanto opporti potea. Grido si spande,
 Che giusto al par che grande
 D'Ottone è il cor, che ti saresti accorto,
 Che alcun t'inganna, e che t'armasti a torto.

Ott. E quel per nobil core
 Ragion più giusta, che a salvar gli oppressi
 Cinger la spada? D'Adelaide il pianto,
 L'usurpata corona, a tradimento
 Il buon Lotario spento
 Han gridato vendetta, ed in brev'ora...

Adal. Ah, che Adelaide non conosci ancora.

Ott. Qualunque sia, voglio vederla. Io venni
 Suo difensor, e della gran contesa
 Il giudice sarò.

Adal. Giudice farti,
 Tra quel che in fronte ha la corona, e quello
 Che corona non ha, Signor, potrai?

Ott. Difendo il dritto. e chi lo vanta il sai.
 Vive Adelaide in pianto,

Tu sei felice in soglio.

Basta, vederla io voglio,

Non puoi celarla a me.

Adal. Sì, la vedrai ma senti,

Non ti fidar cotanto:

Giunge di donna il pianto

Ad ingannare un Re.

Insieme (Oh mio furor ti frena,

Cedi a prudenza il loco.)

Conoscerai fra poco

L'ingannator qual è.

Adal. Noi deponiamo il brando,

Pace t'offriam, se vuoi.

Tra la regina e noi

Chi ti potrà ingannar?

(Ah, trattar potendo l'armi,

Quanto costa il simular.

Ott. Depongo io pure il brando,

Pace sia pur fra noi;

Fra la regina e voi

Ondeggio in giudicar.

(Ah, trattar potendo l'armi,

Quanto costa il simular!

Adal. Amico ricetto

Io t'offro in Canosso.

(Dell'alma il dispetto

Frenare non posso.)

Eterna verace

Ci unisca la pace,

E nodo ci stringa,

Di salda amistà.

(L'indegna lusinga

Tradita sarà.)

Ott. L'amico ricetto

M'è grato in Canosso.

(Dell'alma il sospetto

Celare non posso.)

Sì, pura, e verace

Ci unisca la pace,

E nodo ci stringa

Di salda amistà.

(L'indegna lusinga

Tradita sarà.)

SCENA V.

Gabinetto reale.

*Berengario Eurice.**Ber.* Di che temi?*Eur.* Del nostro,
Del destin d'Adalberto.*Ber.* E tanto poco
Il mio cor tu conosci e quel del figlio,
Che a noi grave ti sembra ogni periglio!*Eur.* D'ambi il valor m'è noto; ed anzi il troppo
Vostro valor, che spesso
I rischi sprezza, e le difese oblia,
Induce a trepidar l'anima mia.*Ber.* Cauto non men che forte,
A trattar l'arti al par dell'armi avvezzo,
Io non temo il periglio e non lo sprezzo.
Già per mio cenno al campo
D'Otton giunse Adalberto, e qui fra poco
Scaltro negoziator trar lo vedrai
Quel, che tanto paventi
Formidato rivale.*Eur.* A noi si appressa...*Ber.* Adelaide!.. Si eviti. A placar questa
Più importuna nemica
Opra sia d'Adalberto.*Eur.* E puoi sperar?..*Ber.* Non spero no, son certo.
(partono.)

SCENA VI.

*Adelaide, preceduta da suoi cortigiani.**Coro* Tergi, oh Regina, il pianto,
Calma del cor gli affanni,
Gli astri non son tiranni,
Il ciel si placcherà.
Togli al nemico il vanto
Di farti sventurata;
La tua costanza usata
Vinca l'altrui viltà.*Adel.* Grato mi scende al core,
Anime generose, il bel conforto
Della vostra pietà! ma non v'è accento
Consolator, che strugga il mio tormento.
Vedova di Lotario, esposta all'onte
D'un odio che disprezzo,
D'un amor, che detesto,
Da quell'eroe chiedo vendetta invano,
Che un barbaro destin mi tien lontano.
M'ha rapito il fato avaro,
Quanto al mondo avea più caro,
Altra speme più non v'è,
Più non splende il sol per me.*Coro* No, quell'alma non disperi,
L'innocenza è al ciel diletta;
Forse Otton la tua vendetta
A compir non tarderà.*Adel.* So, che un sogno è la speranza,
So, che spesso il ver non dice,
Ma pietosa ingannatrice
Calma al cor per voi mi dà (partono.)

SCENA VII.

Eurice da una parte, Ernesto dall'altra.

Eur. Partì l' indegna. Ah temo,
Che il suo furor all'armi ostili unito ...
Oh ciel!.. Chi mai?..
Ern. Perdonna...
Eur. Che chiedi?
Ern. Io chiedo d'Adelaide, e debbo
Guidarla al mio Signor. Deh tu cortese
Me l'addita, se il puoi.
Eur. Si basso uffizio
Da me, folle stranier, ricerchi invano.
Rispetta il grado mio *(parte)*
Ern. Che orgoglio insano! *(parte)*

SCENA VIII.

Atrio del Castello.

Ottone, Adalberto, Berengario, Seguito.

Ber. Vedi, Signor? Non fra nemici tuoi
Giungi in Canosso, ognun t'inchina: Io bramo,
Che del popolo il plauso a te palesi,
Quanto noi siamo ad onorarti intesi.
Ott. Grato m'è il vostro amor. Ma qui frattanto
Cerco invan di Lotario
La vedova infelice. Ignoto forse
È a lei, che Otton l'acciaro
Stringe, vendicator de' dritti suoi?

SCENA IX.

Adelaide con seguito e detti.

Adel. La vedova, che cerchi, è a piedi tuoi.
Ott. Sorgi... Che fai Regina?
Adel. Oh generoso!
Adel. Ma noi...
Ber. Frenati.
Ott. Ebben?..
Adel. Cielo!
Ott. Favella,
Adalberto.
Adel. Signor...
Ber. Concorre il figlio
Teco nel bel desio
Di serenar della Regina il pianto.
Adel. E solo forse ...
Ott. Intendo, e il pianto suo
Serenato sarà. Seco or mi giova
Trattenermi qui sol per un momento.
Adel. Sappi...
Ber. Vieni.
Ott. Partite.
Adel. (Oh mio tormento!)

SCENA X.

Ottone, Adelaide, Guardie nel fondo

Ott. Pur mi lice una volta,
Augusta principessa

Vederti in libertà.

Adel. Ah, forse invano
Di vedermi bramasti!

Ott. E che?

Adel. Sono infelice, e ciò ti basti.

Ott. Infelice! E si poco
Nell'amor mio, nel mio valor confidi?

Adel. Ah, tu non sai, qual di sventure abisso
Mi circonda, oh Signor! di Berengario
L'astuta crudeltà, l'infuato affetto
Del più odiato suo figlio...

Ott. Ebben, di sposa
A me porgi la destra, e vedrai tutte
Le barbare lor trame alfin distrutte.

Adel. Che chiedi!

Ott. Tu vacilli?

Adel. Io, di Lotario
Vedova desolata, ad altro nodo
Come accoppiarmi?

Ott. Ingrato core!

Adel. Oh Dio!

Ott. Non sospirar, non insultar gli estinti
Con un finto rigor. Di, che non m'ami,
Che infelice mi brami,
E che a un rival protervo

Darai fra poco col tuo cor la mano.

Adel. Ah, cessa per pietà, cessa inumano.

Ott. Omai tu fingi invano.
Più quell'indegno ardore
Il labbro mentitore

No, che celar non sa.

Adel. Che dura prova è questa!

Come il mio core, o Dio,

L'amor l'affanno mio

Come frenar potrà!

Ott. (Qual crudeltà spietata!
Parmi veder l'ingrata
Goder del mio martir.)

Adel. (Egli mi guarda, e freme.
Dal duol, che il cor mi preme,
Mi sento, oh Dio, morir.)

Ott. Io più non resisto.

Adel. Da me che mai chiedi!

Ott. E ancor tu non cedi!

Adel. No, ceder non so.

Insieme Che smania è mai questa?

Languire, soffrire.

Più fiero martire

No, darsi non può. (partono)

SCENA XI.

Adalberto, e Berengario.

Adal. Tacer, sempre tacer! Tanta costanza,
Padre, io non ho. Come! Aspettar tu vuoi,
Forse, che in faccia noi
La conduca all'altare, e di sua mano
Ci strappi il serto? Omai soffrire è vano.

Ber. Folle! Sì presto obblii,
Berengario chi sia? Credi, ch'io voglia
Vilmente soggiacer? Desio più grande,
Più cocente del tuo mi strugge il core.
Io bramo un regno, e tu, codardo, amore.

Adel. Ma che costava alla regina innanzi
Stringer un ferro, e qui svenarlo?

Ber. E poi?

Chi; da tanti guerrieri,

Chi salvarti potea? Piena vendetta
 Avremo, e tosto. Numerosa gente,
 Che in soccorso chiamai, già ver Canosso
 Ascolto, che s'invia... Taci. Ingannato
 L'esercito nemico
 Da falsa sicurtà nutrir sospetto
 Non può, se fidar vede Ottone istesso.
 Lasciami, non temer, ei cadrà oppresso.
 Pien di gioja il cor mi sento,
 Pien di speme alfin respiro;
 Sospirato e bel momento
 Sempre caro e dolce a me!
 Per te solo il dì sereno
 Può brillar per me costante,
 Se piacer provai nel seno,
 Lo provai pensando a te.
 Già sento l'anima
 Brillare in seno,
 Contento appieno
 Alfin sarò;
 E il figlio amato
 Stringendo al core,
 In sen d'amore
 Giubilerò. (parte.)

SCENA XII.

Adalberto, indi Eurice, e detto.

Adal. Di remote speranze
 Pascermi, ei tenta invan. Io voglio...

Eur. Ah, figlio

Accorri

Adal. Che sarà?

Eur. Se tardi, all'ara
 Otton guida Adelaide.
Adal. Oh cielo! E il voto
 Di vedovil costanza,
 Che oppose l'empia alle mie brame ognora,
 Di violar dunque intende, e a quell'altero,
 Dar la destra spergiura? Ah, non è vero!
Eur. Ben d'una finta austerità l'indegna
 Volea far pompa; ma al clamor festivo
 Delle nemiche schiere,
 Che salutarla Imperatrice osaro,
 La superba sorriso,
 E della mano e dell'ambito trono,
 Le gramaglie spogliando, accettò il dono.
Adal. No, non l'avrà, l'ingrata. Il nodo infame
 Di prevenire, o di spezzare io giuro.
 Pari all'offesa in core
 Sdegno m'infonde un oltraggiato amore.

SCENA XIII.

(partono.)

Piazza di Canosso col Tempio di prospetto.

*Uffiziali e Soldati, indi Berengario, Adalberto
 e detti.*

Coro.

Schiudi le porte, oh tempio,
 Del sacro limitare,
 Infiorisi l'altare
 In così lieto dì.
 Augusta, al par di questa,
 Coppia non mai si unì.

Adal. Ber. Riposa in canti, e in gioja
Tutto il nemico campo;
Al gran disegno inciampo
Non ci farà così.

SCENA XIV.

Ottone, Adelaide, e Seguito.

Adal. Ecco Adelaide e Ottone.

Ber. A finger segui e taci.

Coro Queste di fior corone, (*additando il tempio.*)
Queste brillanti faci

A te composte sono,

Splendono accese a te.

Il ciel vi accordi in dono,

Quanto concede ai Re.

Adel. Cielo, il mio labbro ispira,
Reggi il mio cor tremante,
Dammi virtù bastante
Ad implorar pietà.

Ott. Ciel, se ad amarmi aspira,
Fa, ch'ella sia costante,
Quando il rivale amante
La sorte mia vedrà.

Adal. Mio cor, nascondi l'ira,
Frenati un solo istante,
Nulla a salvar l'amante
Il suo dolor potrà.

Ber. Fra la prudenza e l'ira
Ondeggia il cor tremante,
Ma l'ira in questo istante
Sul cor deciderà.

Nell'avvicinarsi al Tempio sono arrestati da forte strepito d'armi ripercosse.

Ott. Quale improvviso strepito!

Adel. Quale fragor funesto!

Adal. Stringi l'acciario, e salvati. (*ad Ottone*)

Ber. Il nostro campo è questo.

SCENA XV.

Ernesto frettoloso con Soldati, e detti.

Ern. Signor, tu sei tradito,
Fuggi, in periglio sei.

Adal. È tutto alfin compito.
Resta, tremar tu dei. (*ad Ott.*)
Mira: Guerrieri, olà!

Ott. Finchè l'acciar mi resta,
Perfidi non pavento.

Adal. Vieni, se hai cor.

Adel. T'arresta.

Empj! Morir mi sento.

Adal. Ber. Giunto è alfin di vendetta l'istante,
Punirò nel tuo sangue l'offesa (*ad Ott.*)
Trema, invano al tuo perfido amante
Col tuo pianto far tenti difesa, (*ad Adel.*)
Su guerrieri, il comune nemico
Per mia mano trafitto cadrà.

Adel. Ah, soccorso, che barbaro istante!
Giusto cielo, punisci l'offesa!
Arrestate... Salvate l'amante...
Io non trovo, io non spero difesa...
Ah che tutto il destino nemico
Consumato il suo sdegno non ha!

Ott.

Traditori! Vi cedo un istante,
 Per punir più feroce l'offesa.
 Giusto cielo, proteggi l'amante,
 A lei fate, guerrieri difesa:
 Ah, tremate! Il destino nemico
 A me tolto il valore non ha.
 (*Nell'atto, che si va impegnando la
 zuffa, il sipario si abbassa.*)

Fine dell'Atto Primo.

LA PULCELLA D'ORLEANS

OSSIA

L'INCORONAZIONE DI CARLO VII.

RE DI FRANCIA

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

DIRETTO DA

GIUSEPPE SORENTINO

PERSONAGGI

CARLO VII. Re di Francia

Sig. Pietro Scotti.

CONTE DUNOIS Comandante del Re

Sig. Francesco Bononomi.

ISABELLA di Baviera madre di Carlo VII.

Sig. Cristina Rosana.

TALBOT Supremo Duce delle Armate Inglesi

Sig. Giuseppe Sorentino.

LEONELLO }
FASTOLF } Capitani Inglesi

Sig. Luigi Brachini.

Sig. Pompeo Pezzoli.

Primati del Regno, Marescialli, Magistrati, Corteggiani, ed altri l'ormanti il Corteggio per la Coronazione di Carlo VII.

Generali, Uffiziali, e Soldati di varie armi Inglesi, e Francesi.

Dame del seguito della Regina Isabella.

GIACOMO d'ARCO dovizioso Contadino

Sig. Giosuè Benichi.

LUIGIA

Sig. Irene Crescentini.

MARGHERITA

Sig. Teresa Ronzani.

GIOVANNA

Sig. Carolina Valenza.

} di lui figlie

STEFANO

Sig. Ferdinando Rugali.

CLAUDIO

Sig. Luigi Brachini.

RAIMONDO

Sig. Domenico Ronzani.} destinati Sposi
} alle suddette

Apparizione del Genio della Francia.

Apparizione di un Cavallier nero.

Paesani, e Paesane.

La Scena è sulla Loira.

ARGOMENTO

Il principio del regno di Carlo VII. Re di Francia fu infelicissimo. Isabella di Baviera sua madre d'accordo col popolo di Borgogna fece proclamare Re Arrigo VI. figlio di Arrigo V. Re d'Inghilterra tale avvenimento suscitò un'ostinata guerra fra queste due nazioni. Gli Inglesi dopo di aver guadagnate varie battaglie assediaron Orleans, difesa dal valoroso Conte Dunois. Era la città in procinto di arrendersi, ed il Re meditava già di ritirarsi nel Delfinato quando presentossi a Carlo una Zitella di circa 19 anni ad incoraggiarlo, offrendosi a far levare l'assedio d'Orleans ed a farlo consagrare in Reims.

Chiamavasi questa Zitella Giovanna ed era nata verso l'anno 1412 a Domremi presso a Vaucouleurs in Lorena da un contadino chiamato Giacomo d'Arco. In età di 18 anni s'immaginò di vedere il Genio protettore della Francia, che le ordinava di andar a far levar l'assedio d'Orleans e di far consagrare di poi a Reims il Re Carlo VII. Le sue visioni indussero i parenti di lei a presentarla a Baudricourt governatore di Vaucouleur il quale da principio se ne fece beffe, ma poi conoscendo in lei qualche cosa di straordinario deliberò di mandarla al Re. Carlo era allora a Chinon e disperando quasi di poter liberare Orleans dall'assedio degli Inglesi, non sapeva a qual partito appigliarsi. Avvertito dell'arrivo della Donzella la fa entrare nella sua camera, e si dice, ch'ei fosse dalla medesima riconosciuto benchè confuso nella folla de' suoi cortigiani, e che gli indovinasse i suoi più segreti pensieri. Carlo crede dover approfittare del coraggio di una donzella, che dimostra l'entusiasmo di una ispirata ed il valor di un eroe. Giovanna vestita da uomo, armata da guerriero, intraprende di soccorrere la piazza, parla all'esercito, e comunica ai soldati

la fiducia, della quale ella è piena. I Generali la conducono, essa comanda, ed ordina ogni cosa; la sua audacia si comunica a tutti i soldati, e fa cambiar faccia alle cose. Ella marcia verso Orleans, vi fa condurre dei viveri, vi entra ella stessa in trionfo, sale sulla trincea dei nemici e vi pianta il suo Stendardo. L'assedio di Orleans fu ben tosto levato. Gli Inglesi condotti da Talbot furono poscia battuti alla battaglia di Patai nella Beauce. Giovanna si dimostrò da per tutto un'eroina. Avendo compiuta la prima parte della sua missione, volle condurre a fine anche la seconda. Marcò a Reims, vi fece incoronare il Re Carlo il dì 27 Luglio 1429, e fu presente alla cerimonia col suo Stendardo in mano. Carlo riconoscente a' servigi di questa donzella, nobilitò la sua famiglia col darle il nome du Lys, e vi aggiunse anche delle terre per poter sostenere con decoro un tal nome. Giovanna adempita la sua missione cessò d'essere felice: essa fu ferita all'assedio di Compiègne. Un tale rovescio di fortuna fece sparire la meraviglia e la venerazione di cui erano penetrati perfino i suoi nemici. Questi immaginandosi di far cosa grata agl'Inglesi l'accusarono qual fattucchiera, e come tale fu condannata ad essere abbruggiata viva. Ella andò sul rogo con quello stesso coraggio che dimostrò salendo sulle mura di Orleans.

Questo straordinario avvenimento somministrò ampio argomento di drammatiche composizioni a non pochi scrittori fra i quali si distinse Federico Schiller colla sua tragedia romantica che porta lo stesso titolo, piena di bellissime immagini.

Le azioni di questa tanto decantata eroina somministrarono pure argomento all'insigne Coreografo Salvatore Viganò di tessere il suo applaudito ballo Giovanna d'Arco. Noi avendo adottati i necessarj cambiamenti che richiede la diversità del teatro, abbiam seguito le orme di tanto Compositore.

ATTO PRIMO.

Amena, e folta Campagna, nel cui fondo si scorge fra molte piante la rusticale abitazione di Giacomo d'Arco. Sul davanti a sinistra un'alta quercia.

Notte.

Nell'oscurità della notte esce Giovanna pensierosa dalla casa di suo Padre: si avvanza con passi interrotti agitata da interna smania verso l'alta quercia sotto di cui si ferma. Qui, alla sua agitazione succede una soave calma, sicchè si prostra per ringraziarne il Cielo. mentre così prega un improvviso splendore, ed una soave armonia richiamano la sua attenzione. Fra questa luce scorge il Genio della Francia stringendo colla destra una spada, ed una bandiera colla sinistra: *Alzati Giovanna, le dice: abbandona questo solitario luogo, il Cielo ti destina ad alta impresa: prendi questa bandiera, cingiti il fianco di questa spada, distruggi con essa i nemici del Soglio di Francia, e trionfatrice incorona col real diadema, il legittimo erede del Trono.* Piena di meraviglia Giovanna; e potrà io intraprendere, gli risponde, opera sì grande? io tenera ed inesperta fanciulla! *Purchè tu resista all'amore profano, soggiunge il Genio, tu farai stupir l'universo colle tue portentose azioni.* Così detto si dileguò lentamente fra il chiarore di dorate nubi, e la Pulcella abbagliata dalla lu-

ce, e stupefatta cade al piede della quercia. Gli alberi dell'Aurora rischiarano gradatamente la Scena.

I giovani pastori promessi sposi alle figlie di Giacomo impazienti di possederle vengono sollecitati l'uno dopo l'altro accompagnati da gran numero di parenti e di amici, e col festoso suono di strumenti villerecci circondano la casa di Giacomo, e gli manifestano la loro impazienza di giugnere alle bramate nozze.

Arriva finalmente Giacomo accompagnato da Margherita, e da Luigia. Si diffonde in tutti la più viva gioja, indi succedono scambievoli abbracciamenti, e si dispensano agli astanti latte, frutta, e vin generoso. Raimondo promesso sposo a Giovanna è il solo, che rimane tristo e taciturno. Egli non la vede, ne chiede conto al suo genitore; indi vien essa scorta dalla comitiva al piede della quercia assorta nei suoi pensieri. Il padre la rampogna vedendola sempre fugire la compagnia delle amoroze sorelle, le quali rallegrano la sua vecchiezza colle prossime nozze, quando ella invece ricusandole non fa che cagionargli tristezza e dolore.

Il buon Raimondo sente al vivo i rimproveri fatti alla promessa sua sposa, e tenta scusarla innanzi al padre. Questi anima tutto il corteggio nuziale a prender parte nella comune allegria, e ad intrecciare liete danze nazionali, dopo le quali Giacomo unisce le mani delle sue figlie Margherita, e Luigia a quelle di Stefano, e di Claudio. Poi facendosi innanzi a Giovanna che siede sola sotto la quercia le presenta Raimondo che arde per lei d'amore; Ma la Pulcella sempre insensibile non gli rivolge neppure lo sguardo. Adirato Giacomo acerbamente la rimprovera di bel nuovo di tanta ritrosia: tutti gli astanti accostandosi a lei con carezze e coi più affettuosi modi la cir-

condano, e si studiano, ma invano d'indurla a seguire l'esempio delle sue sorelle. Giovanna si alza manifestando nel sembiante la più fredda indifferenza, e senza dar retta agli altrui consigli si avvanza alcuni passi, indi si arresta, e stassi immobile. Vorrebbe il padre sfogare verso di lei la giusta sua collera, quando l'arrivo improvviso di un villico di quei d'intorni richiama tutta l'attenzione degli astanti. Esso fa ritorno dalla Città con un cesto ed un forbitissimo elmo in mano: tosto è da tutti circondato per avere qualche interessante notizia della guerra. La Pulcella non osservata si rianima alquanto. Costui racconta le sconfitte de' Francesi l'insolenza e l'orgoglio dei vittoriosi nemici, e finalmente mostra quell'elmo datogli a forza in paga dei frutti del suo orto da una brutta vecchia che fra la folla gli sfuggì di vista, lasciandogli quell'inutile arnese. Tutto ad un tratto Giovanna afferrandolo, con trasporto esclama *a me quell'elmo*; il contadino le dice non esser questo ornamento di fanciulla; la Pulcella strappandogli l'elmo di mano ripete: *a me quest'elmo*. Giacomo e gli astanti non sanno concepire ciò che passi nella mente di costei, e ne rimangono maravigliati. Il tumulto di guerra che si ode da lungi infonde il terrore in tutti questi poveri contadini. Giovanna ponendosi l'elmo sul capo, grida: *Non temete! non fuggite! eccovi la fanciulla che fiaccherà l'orgoglio dei nemici della Francia!* Giacomo come tutti gli altri non comprendono quale spirito agiti la fanciulla; ma approssimandosi lo strepito dell'armi confusi e sbigottiti non altro cercando che di salvarsi, si disperdono per la campagna, eccettuata la Pulcella che più animosa che mai, vola incontro ai combattenti. Sopravvengono i Francesi messi in rotta, ed in fuga dall'inimico, che non cessa d'incalzarli essendo superiore di

numero e di ardimento. Giovanna con eroico ardore affronta, ed arresta i fuggitivi, strappa ad un soldato una spada, ad un altro una bandiera, si oppone così armata ai vincitori Inglesi, resiste ad essi, rianima il coraggio de' suoi, e dopo breve alternare della fortuna e dell' armi, li vince, e li mette in pienissima rotta.

ATTO SECONDO.

L' esteriore della Città d' Orleans assediata strettamente dagli Inglesi. Ponte sulla Loire chiuso da un lato dal Forte di Touroiles già caduto in potere degli Assedianti.

Talbot supremo Generale degli Inglesi, e i due Capitani Leonello e Fastolf stimolati dalla Regina Isabella risolvono di dare l' assalto alla Città. Le truppe si dimostrano impazienti di venire alla pugna; sicchè i capitani approfittando di sì favorevole disposizione ordinano d' Investire Orleans, ma si arrestano alla vista di un vesillo inalberato fuori la porta della Città, e nella loro sorpresa veggono calare il ponte d' Orleans, ed uscire un Araldo d' arme insieme con due Magistrati, i quali chiedono di parlamentare col Generale Inglese, ciò che loro vien concesso; quindi fatti passare per il ponte sono ammessi sotto scorta alla presenza di Talbot e della Regina.

Il Re Carlo VII. assediato in Orleans (1) propone col mezzo di questi parlamentarj la resa della

(1) L' osservanza dell' unità di luogo ha fatto supporre il Re Carlo assediato in Orleans.

piazza, sotto condizione ch' egli ne possa uscire con tutta la sua truppa armata. Gl' Inglesi fra loro si consultano in disparte, e tosto Talbot si mostra inclinato ad accettare la proposizione per risparmiare a suoi la perdita che tuttavia potrebbe costare l' assalto d' una Città difesa da molti e valorosi guerrieri. Ma Isabella anelante alla vendetta verso il suo figlio Carlo, vivamente si oppone, ne vuole rinunziare alla barbara soddisfazione di farlo suo prigioniero.

Il parere dei Capitani è diviso fra quello di Talbot e quello della Regina: finalmente il generale fa riflettere che sarebbe cosa imprudente il ricusare l' offerta del Re dopo la recente sconfitta di un ala dell' esercito, disastro, che potrebbe essere un' inciampo al buon esito di quell' assedio. I Magistrati implorano che si abbia riguardo agl' infelici abitanti d' Orleans già da gran tempo costretti a sopportare le più dure calamità. Mentre ogn' uno è incerto sul partito da prendersi, desta l' attenzione di tutti un improvviso tumulto cagionato da quantità di soldati Inglesi, che fra il terrore e lo stupore precipitosamente vengono a ricoverarsi presso dei loro Capi. La Regina, Talbot e gli altri pure ne sono sorpresi, e più ancora allorchè la Pulcella appare alla testa di quello stesso corpo di Francesi, col quale precedentemente avea sconfitto gl' Inglesi. La donzella coperta d' elmo e di corazza, armata di spada, tutta in aspetto marziale s' inoltra con modesto, ma coraggioso aspetto verso i parlamentarj d' Orleans, mentre ogn' uno rimane sorpreso da meraviglia.

Fermatevi, ella esclama: non si parli di resa, non di condizioni: quindi rivolta a Talbot, il Cielo, gli dice per mia bocca ti ordina di consegnare le chiavi delle Città della Francia che hai conquistate finora, e di tosto allontanarti

col tuo esercito da questo suolo (1). L'aspetto straordinario di lei, il suo parlar franco ed ingenuo accrescono vieppiù nelle schiere Inglesi la meraviglia, ed un segreto terrore li rende attoniti e perplessi. La Regina Isabella con impeto feroce rivolta alla Pulcella prorompe in tali parole: *Chi sei? E d'onde in te tanta baldanza? Io sono, risponde questa, una umile pastorella, ma quella che stringe il brando che qui troncherà il corso de' tuoi trionfi.* Isabella sdegnata vuole inveire contro la temeraria, ma Talbot l'arresta dicendole essere cosa sconvenevole l'irritarsi contro forsennata fanciulla (2). La Pulcella d'Orleans senza più oltre indugiare ordina ai parlamentarj di rientrare nella Città, e di dire al Re Carlo che ne faccia uscir la sua truppa, e che dalle mura della Città stia spettatore della sconfitta ch'ella è per dare ai di lui nemici. Mal soffrendo gl'Inglesi gli insulti, ed il vilipendio di un imbelite donzella ne ordinano l'arresto: i Francesi sguainate le spade, la difendono: si ritirano i parlamentarj d'Orleans incerti della fine di sì strano avvenimento. La Pulcella impugna la sua bandiera e la scuote innanzi a' suoi assalitori, i quali atteriti alla vista di tal vessilo prendon la fuga. Fremente di rabbia Talbot con grida e minacce si sforza di far cuore ai pusillanimiti e di raccogliere i fuggitivi: ne richiama al dovere un buon

(1) Giovanna prima d'attaccare gl'Inglesi volle adempire una formalità ch'eragli stata prescritta dalla voce del Genio che la guidava; ed era quella d'intimare ai Generali Inglesi riuniti avanti Orleans, di levare l'assedio e di restituire le chiavi di tutte le Città ch'essi aveano prese in Francia. In conseguenza di ciò dettò una lettera che fu mandata ai Generali suddetti. Biog. T. 21. p. 500.

(2) Il 29 Aprile 1429 Giovanna d'Arco dopo di aver attraversate le linee dei nemici, entrò in Orleans tutta armata col suo Stendardo. Biog. T. 21. p. 500.

numero, e fatta mettere in salvo la Regina attaccano di subito e vigorosamente i Francesi. La Pulcella a cui preme di liberare la Città dall'assedio attraversa il ponte marciando rapidamente alla testa di un drappello de'suoi soldati, con intenzione d'espugnare il forte di Tourolles che chiude l'entrata del ponte stesso (1). Essa scagliandosi nel fosso, di sua mano prende ed innalza una scala, l'appoggia al baluardo ed è la prima a salirla impugnando sempre la sua bandiera. All'avvicinarsi della Pulcella il presidio del forte sgomentato rivolge le spalle, ed i soldati Francesi guidati dalla loro intrepida Eroina danno la scalata alle mura, e se ne impadroniscono. Gli assediati testimonj di questi prodigj abbassano il ponte, ed escono dal forte il bravo Conte Dunois, Du Chatel, e molti altri battaglioni che pieni d'ardore piombano sul nemico, e ne nasce la più ostinata e sanguinosa battaglia. Lo strepito dei militari stromenti accresce sempre più l'impeto delle armi, ed accende l'ira de' soldati: Dunois, e Du Chatel dalla parte dei Francesi, danno maravigliose prove d'iatrepidezza e di valore; ma malgrado di tanto coraggio sono respinti su di ogni punto: La possente Pulcella, che se ne accorge vi accorre colla formidabile sua bandiera, e con straordinario ardore esorta i suoi a far fronte al nemico, facendo echeggiare fra il tumulto di guerra il grido della vittoria. Nessuna forza può resistere all'apparire della portentosa Giovanna.

Il Re Carlo vedendo i prodigj di valore di questa straniera esce egli pure alla testa di altre truppe e gettandosi sopra gl'Inglesi ne riporta completa vittoria.

(1) Biog. T. 21. p. 501.

Cessato il combattimento, il Re chiede, di conoscere la sua liberatrice, e gli vien presentata Giovanna; tutti gli sguardi sono rivolti alla prodigiosa Pulcella, che intrepida si mostra in mezzo alle attonite schiere. Dunois pel primo s'astaccia, e le chiede chi ella sia, ma Giovanna con virile franchezza gli fa cenno di scostarsi, ed avvicinandosi con passi risoluti verso il Re, piega un ginocchio avanti a lui, e poi si alza e retrocede.

Tutti gli astanti esprimono la loro sorpresa, e il Re le domanda come ella lo conosca, e chi ella sia. La Pulcella gli risponde d'essere l'umile figlia d'un contadino, di aver veduto un genio da cui fu incoraggiata a vendicare la Francia, ed a porre sul Capo di Carlo la reale corona. Le portentose prove di valore ch'ella ha già date non lasciano dubbio alcuno sulla verità delle sue parole. Carlo si prostra ringraziando il Cielo, e poi le dà il comando di tutto l'esercito. Ella viene da tutti circondata ed ammirata, ella è portata in trionfo dai soldati, e fra le acclamazioni dei Francesi entra in Orleans seguita dal Re e da tutti i Generali.

ATTO TERZO.

Gran Piazza della Città d'Orleans.

Un gran numero di Soldati in mezzo dei quali si conducono i prigionieri Inglesi, che si vogliono spettatori di tanta Solennità, precedono il corteggio composto della più illustre cittadinanza, dai Magistrati, dalle Dame di Corte, dalle Matrone seguite

da paggi, dalla vittoriosa Giovanna col suo vesillo in mano, dai baroni del Regno, dai Marescialli, e finalmente dal Re accompagnato da suoi Araldi; passa il corteggio e procede recandosi al sito destinato per l'incoronazione del Re Carlo VII. durante la quale si alterna la universale letizia con festose danze. (1) terminata la cerimonia il corteggio col medesimo ordine ritorna alla Reale abitazione seguito dalle armate, e tutti festosi si ritirano.

ATTO QUARTO.

Luogo remoto sotto le volte rovinose d'antico Edifizio.

La Pulcella d'Orleans condotta a fine la coronazione di Carlo, e spinta da filiale affetto, si allontana per poco dalla Corte, e dalle Armate, a fine di visitare i suoi congiunti poco lontani dalla Città, ed accompagnata dal solo suo coraggio s'inoltra in quel solitario, ed ombroso luogo per riposarsi, depone l'elmo, e le armi, e siede su di un sasso. Un improvviso fragor d'armi interrompe il suo riposo. Ella intrepida riprende le sue armi, e vola ad affrontare il periglio, ma ritorna delusa non avendo scorto alcuno; in questo momento se li para improvvisamente davanti un cavaliere in nera armatura, e con visiera calata. Giovanna sguainando la spada si pone

(1) Nelle necessarie danze dei Ballerini gli Attori che rappresentano Carlo VII, e la Pulcella d'Orleans figurano personaggi del Corteggio Reale.

sulle difese. *Arrestati*, le dice il Cavaliere, *io non sono destinato a cadere per tua mano. Tu mi sei odioso*, gli risponde la donna, *fin nel profondo dell'anima; odioso come la notte che hai per divisa* (1). *Sento un invincibile desiderio di separarti dalla luce del giorno. Chi sei? Alza la visiera.* Il Cavaliere con voce imperiosa le dice. *Tu hai Giovanna sconfitti i nemici della Francia, tu hai coronato il tuo Re. Ti basti la gloria acquistata, deponi le armi, e non entrare più in battaglia. Che imponi tu, gli risponde la Pulcella, abbandonare la mia impresa? Questa spada non poserà finchè non sia abbattuto il nemico. E giunta la meta, così il Cavaliere della tua carriera, retrocedi; da retta al mio parlare, la donzella accesa d'ira *E chi sei tu ripete, che mi vuoi confondere e spaventare! A che presumi d'insidiosamente annunziarmi de' finti oracoli? A tali detti il Cavaliere sta per partire, ma ella gli si pone davanti *No; gli ripete la Pulcella, o tu rispondimi, o muori per queste mani, e così dicendo tenta di dargli un colpo. Il cavaliere la tocca colla mano, ed essa rimane immobile: *Annazza ciò che è immortale, le dice, e nel proferir ciò sparisce suscitando oscurità, lampi e tuoni. La Pulcella d'Orleans resta sulle prime stordita, ma ritornando ben presto in se s'avvede che quel Cavaliere non era che una fallace larva apparsa per turbarle lo spirito e toglierle il coraggio. Quindi più animosa che mai esclama: *Ma chi temerò io mai armata di spada invincibile? Con questa terminerò la mia impresa,*****

(1) Schiller Atto III. Scena IX. Traduz. di Pompeo Ferrario.

*ne mai verrà meno il mio coraggio: Poi rivolgendosi ove spari la larva. *Sprofonda maledetto nel tuo abisso.* Ciò detto, mentre sta per rivolgere altrove i suoi passi le si presenta Leonello che minaccioso la sfida a singolar tenzone, giurando di non voler partire se prima non ha vendicato la morte di tanti suoi valorosi compagni. Nel combattimento che segue la Pulcella disarmo Leonello il quale benchè ne colpi d'avversa sorte non si perde di coraggio, ghermisce Giovanna e si sforza di gettarla a terra. Ella gli afferra pel di dietro il cimiero, e glielo strappa mentre già sta per ferirlo. All'inaspettata vista di Leonello, la Pulcella rimane immobile e vinta d'amore, ma il feroce Inglese che sente l'onta di dover la sua vita ad una donzella, disprezza la pietà di lei ed offre il petto alla sua spada. *Uccidimi tu, gli dice l'innamorata Giovanna, e fuggi. Stupefatto l'Inglese a tai detti le ne domanda la cagione, e la guerriera rivolgendosi altrove la faccia se la copre ed esclama: *Ahi! me misera! Leonello la guarda intenerito e le s'avvicina. Giovanna rivolge con impeto la spada contro di lui, ma in vederlo lascia caderla dalle mani insieme collo scudo: indi nella maggior agitazione così prende a dire: *A che feci io mai! ho violata la promessa, ed innalza disperata le mani al Cielo. Leonello che già si sente preso da amore, la consiglia a deporre le armi, e tenta di condurla seco. Ella vi si rifiuta, ed in questo contrasto sopraggiunge la Regina seguita da suoi soldati, che alla vista della Pulcella rimangono intimoriti. Leonello si mostra conturbato. Isabella s'avvanza verso la guerriera, le intima d'arrendersi sua prigioniera, e ordina che venga incatenata, quindi deridendo l'altiera eroina che dopo di aver atterrito il mondo è incapace di difendere se stessa, la fa tradurre in mezzo alle guardie al quartier generale.****

ATTO QUINTO.

Interno di antica Fortezza che serve di Quartier Generale agli Inglesi.

Compare la liberatrice d'Orleans fra catene circondata da soldati che la conducono in un sito d'arresto.

Giacomo d'Arco colle sue figlie, ed amici avendo sentita la prigionia di Giovanna premurosi colà sopraggiungano e ne chiedono conto a tutti facendosi conoscere per i congiunti della medesima. Alcuni Ufficiali si affollano loro d'intorno, e li sollecitano con diverse interrogazioni, e con semplice ingenuità rilevano da Giacomo i suoi sospetti, manifestando loro il timore ch'egli ha che la sua figlia Giovanna sia una fattucchiera ribelle al Cielo.

Batte la generale: tutti corrono ai loro posti. La Regina Isabella, e Talbot circondato da suoi Capitani si uniscono a consiglio per decidere il destino della Pulcella d'Orleans. Gli Ufficiali si presentano al Consiglio, ed accusano la prigioniera qual strega, additando il padre della medesima il quale suo malgrado e costretto di confirmare gli accennati sospetti. L'irata Isabella chiede la morte della prigioniera d'Arco, tutti i Capitani la vogliono, e di unanime parere i Giudici segnano la Sentenza che condanna la Pulcella d'Orleans alle fiamme. Leonello vigorosamente si oppone all'esecuzione, e dimanda di parlar prima da solo alla prigioniera, lusingandosi di piegarla al loro partito, e anzi che darle inutil morte, farla combattere per la loro causa. Piace il pensiero di Leonello. Si fa condurre la Pulcella incatenata e con modi aspri e severi se le ordina d'ascoltare Leonello.

La prigioniera tutta costernata prega di ucciderla pria di obbligarla a rimaner da sola con Leonello. Ma Isabella gl'impone di obbedire al comando, e parte con Talbot, ed i Generali per riordinare le truppe, e disporre un nuovo attacco; i parenti di Giovanna spaventati, e piangenti sono forzati a ritirarsi.

Rimasto solo Leonello colla Pulcella si studia di confortarla ma essa con aria di dignitosa nobiltà si mostra indifferente a' suoi conforti: vuol toglierle le catene, essa ricusa: si protesta suo amante, essa lo respigne, si dichiara pronto a seguire i voleri di lei, essa gli chiede la morte. Leonello non potendo più oltre superar se stesso tutta le manifesta la forza della sua passione amorosa: essa resiste, ma combatte con se medesima, e quanto più animato è il fervore della tenerezza di Leonello, tanto più crudele a lei riesce l'austera lotta cui sostiene con un soppresso ma non mai vinto affetto. Questo reciproco e duro contrasto viene interrotto dal ritorno della Regina, e di Fastolf seguiti da altri Generali, e vedendo che la guerriera non vuole abbracciare il loro partito, si ordina l'esecuzione della Sentenza, e l'Eroina d'Arco abbracciando i parenti, intrepida si lascia condurre al rogo (1).

(1) La Pulcella d'Orleans rimasta ferita sotto le mura di Compiègne, cadde prigioniera nelle mani a nemici, da quali con barbara ed iniqua Sentenza restò con imputazione di maga condannata alle fiamme; ma poi fu dopo dichiarata innocente, mentre da Commissarij di Callisto Ter. formato il Processo, si ritrovò vergine, e santa di vita, e di costumi, onde il Poeta.

Postremo enituit pietas in morte puellæ,
In cinerem cunctos dum flamma resolveret Artus,
Illæsas cor habet venas, mirabile dictus;
Albaque tunc visa est igni prodire columba,
Et petere Ætereos multis spectantibus Orbes.
Comp. Hist. di Alf. Loschi a c. 15, e 16. Ediz. di Vicenza An. 1664.

In questo mentre s'ode da lungi lo strepito dell'incominciata battaglia, che sospende momentaneamente l'esecuzione di Giovanna. Alcuni Uffiziali vengono per dar conto alla Regina che la giornata è decisa a favore degl'Inglesi, e ben tosto si veggono tradurre molti prigionieri. fra i quali vedesi lo stesso Re Carlo. A tal vista Isabella si abbandona alla gioja, e la Pulcella che a tale avviso prostrata si era supplice per implorare a pro dei suoi il favore del Cielo, investire si sente da nuova straordinaria forza, spezza le sue catene, e fugge, mentre i colpi de Francesi fanno crollare gran parte del vecchio castello, e le apre la via. Il Re Carlo incoraggiato dall'improvviso soccorso si fa ad assalire vigorosamente gl'Inglesi, ed attraversando le rovine esce dal Castello. La caduta di questo lascia vedere il Campo di battaglia, ove fra la mischia de' combattenti vedesi la Pulcella d'Orleans colla bandiera nella mano operare prodigj di valore. Entrano da ogni lato fra le truppe vincitrici i debellati Inglesi: la disperazione d'Isabella s'accresce sempre più all'apparir di Talbot prigioniero, e nello scorgere fra i Capi dell'Esercito Francese lo stesso Re Carlo che freme all'aspetto della madre nemica. Ma la gioja della vittoria è funestata dalla comparsa dell'infelice Pulcella che mortalmente ferita, viene sostenuta dai guerrieri. Giovanna languente esulta per la consolazione di avere procurato a'suoi una piena vittoria, trova la forza di sostenersi ancora per rendere omaggi di grazie al Cielo, e facendo a se avvicinare Carlo, ed Isabella li riconcilia, unisce le loro destre, e spira. Si tristo avvenimento eccita una generale commiserazione. La spoglia dell'Eroina d'ordine del Re viene coperta colla propria bandiera, e con quelle dell'Esercito Francese.

F I N E.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Veduta del Lago di Garda.

Uffiziali e Soldati di Berengario.

Coro

Come l'aquila, che piomba
Sulla timida colomba,
Qual leon, che iu mezzo arriva
Alla greggia fuggitiva,
Berengario ed Adalberto
Sovra Otton tremante incerto
Si scagliarono a vicenda,
Ed in fuga Ottone andò.
Il superbo alfine apprenda
Qual valor nostr'alme accende;
Sappia alfin, che nei cimenti
Siamo intrepidi, e possenti,
Che il destin, che ci colpisce,
Non ci piega, nè avvilisce,
Che degli avi generosi
La costanza ci restò. *(partono.)*

SCENA II.

Adalberto conducendo Adelaide.

Adel. Crudel! Da me che chiedi?

Adal. Il mio trionfo
Ti guido a contemplar.

Adel. Come!

Adal. Già vinto
È il superbo rival. Rotti e dispersi
I fuggitivi insegue il padre, e intanto
Spettatrice ti bramo
Delle mie glorie, onde ogni speme estinta
Di nemico soccorso,
Ceda alfine il tuo core
Alla ragione, e al mio costante amore.

Adel. Lo spero invan...

SCENA III.

Ottone, e detti, indi seguito.

Ott. Chi vedo?

Adel. Oh ciel!

Adal. Tu qui? Di mia virtù cotanto
Dunque ti fidi?

Adel. Ah, per pietà

Ott. T'insegni

La tua virtude a rispettarmi.

Adal. Ed osi?..

Adel. Deh, tu!..

Ott. D'incerta militar fortuna

Cedesti incauto al primo

Sorriso lusinghier. Scuotiti, e mira

I tuoi distrutti, e il genitore istesso,

Da maggior forza oppresso,

Vicino ad incontrar la sorte estrema.

Chi te l'annunzia è Otton: sappilo, e trema,

Adel. (Ah ch'io respiro!)

Adal. Con sognati vanti

Di pretese vittorie

Tenti avvilirmi invan.

Ott. Basta un mio cenno,

Folle, per atterirti

Adal. Ancor son miei...

(*apparisce la truppa.*)

Ott. Libertà e vita, e al vincitor le dei.

Adal. A te mi piego adunque. Eccomi spoglio

D'ogni diritto regal. Ma il caro bene,

Ma il padre sventurato in tale istante

Solo ti chiedo, e fia diviso il core

Fra l'amante adorata e il genitore.

Ott. (Oh richiesta fatal!)

Adel. (Oimè! Che intesi?)

Adal. Ottone! Amor t'accende

Per lei, pur troppo il veggo;

Ma non t'offenda il vero,

La mia fiamma più viva, e più costante

Vanta un dritto maggior.

Adel. Quai sensi!

Ott. Incauto!

Adal. Ah, non turbarti! Il libero mio brando

Trattar mi è dato a mio talento, e posso

Vincere ancor la sorte. Eppur dal trono

Non chiedo allontanarti; io vo' soltanto,

Che l'anima sua per me costante e fida

La pace dell'amor meco divida.

Ott. E qual t'invade frenesia funesta?

Adal. E tu resisti ancora?

Adel. Oh qual giorno d'orror! Chi può salvarmi?

Ott. Taci, non dir di più, non cimentarmi.
 Adel. Cruda sorte!
 Adal. Oh amor tiranno!
 Ott. Quale oltraggio!
 Adel. Più non reggo.
 a tre O momento! — In tal cimento
 L'alma mia fremendo sta.
 Adal. M'amerai!
 Ott. Fellon!
 Adel. Che affanno!
 Adal. Che decidi?
 Ott. Indegno!
 Adel. E ardisci?
 Ott. { Giusto cielo, in lui punisci,
 La più fiera crudeltà!
 Giusto cielo, ah tu punisci,
 La sua barbara empietà.
 Adal. { Giusto ciel, perchè punisci,
 Chi si accese a tal beltà?
 (Si avanzano gli Uffiziali d'Ott.)
 Coro Splenda ognor fulgida d'Otton la gloria,
 Padre invincibile della vittoria,
 D'immenso giubilo brilli ogni cor.
 Adal. Che accenti insoliti!
 Adel. Quest'alma spera,
 Ott. Vaneggia il barbaro.
 Adal. E ancor sei fiera?
 Adel. Deh cessa, ahì misera!
 Ott. Paventa? Incauto!
 Adal. Cedi.
 Adel. Ott. Che smania!
 Adal. Che crudo amor!
 Dunque, ingrata!
 Adel. Mi lascia, e ti calma,

Adal. Hai deciso?
 Ott. Deponi gli affetti,
 Adal. Per lei sola respira quest'alma,
 Ott. Qual baldanza!
 Adel. Che acerbo dolor!
 Ott. Taci, e parti.
 Adal. Gl'insulti non curo.
 Adel. Il mio duolo deh almen si rispetti.
 Ott. Vanne, trema, non cede, lo giuro...
 Adal. Qual destino!
 Ott. Non cede il suo cor.
 Adal. Sarà l'alma confusa, schernita
 Al mio bene per sempre rapita,
 Ma il rivale pur deve perir.
 Adel. Sarà l'alma delusa, schernita,
 Al mio bene per sempre riunita,
 O a lui fida qui giuro perir.
 Ott. Sarà l'alma delusa, schernita,
 All'amante per sempre riunita.
 O l'indegno qui giuro punir.
 a tre Che contrasto d'affetti è mai questo!
 Sdegno, amore, ritegno, furore
 Sento in petto, mai giorno funesto
 Più di questo non vidi apparir.
 (partono.)

SCENA IV.

Atrio nel Castello.

Eurice, indi Ernesto con seguito, e detta.

Eur. Nè ancor giunga, chi possa
 Le mie angosce calmar. Cessò la pugna,
 E l'esito m'è ignoto. Ah, più crudele
 È del periglio istesso

Del periglio il timor. Ma, chi s'avanza?

Ern. Mia principessa!

Eur. Oh cielo!

Tu qui che vuoi, che rechi?

Ern. Ad Adalberto

Il mio Signor m'invia.

SCENA V.

Adalberto con seguito, e detti.

Adal. Il nemico da me che mai desia?

Ern. Sai, che il destin dell'armi

Per noi si dichiarò, che il padre tuo

È nostro prigionier.

Eur. Stelle!

Adal. Trionfi

Dunque il barbaro Otton; me pur col padre

Nella strage confonda,

Eur. Ah figlio!..

Ern. Ingiusti

Son, preme, i sdegni tuoi. Del genitore

La libertade, e la salvezza tua

Dipendono da te.

Adal. Da me! A qual patto

Dovrò tanta mercede?

Ern. Solo Adelaide il mio Signor ti chiede.

Adal. Che sento! Qual eccesso

Di ricercata crudeltà! Poc'anzi

Potea rapirla, e se ne astenne, ed ora

Tutta la mia virtù mette al cimento,

E artefice mi vuol del mio tormento.

Ern. E il vincitor condanni,

Se in dono ti richiede,

Ciò che torsi potria?

Adal. Barbaro!

Ern. E puoi

Un sol momento bilanciar tra il padre

E l'empia tua tiranna?

Adal. Io sono...

Eur. Indegno

Dell'amor mio.

Ada. Madre!..

Eur. Se in vil servaggio

Languir tu lasci inonorato il padre,

T'invola agli occhj miei, non hai più madre.

(parte.)

SCENA VI.

Detti senza Eurice.

Adal. Odimi... Oh ciel!.. Tu almen al padre mio

Spiega il mio, stato, svela,

A lui tutto il mio core,

Fa tu, che Ottone istesso

Comprenda il mio tormento,

Digli...

Ern. Intendo...

(per partire.)

Adal. No, sentimi.

Ern. Ti sento

Adal. Sappia, che al padre amante

Rivolto è il pensier mio,

Sappia, che sol desio,

Vederlo, e poi morir.

Morir in sua difesa,

Salvar quell'alma forte...

Ma coll'amor la sorte

Raddoppia il mio martir.

Ern. Dunque volo.

Adal. Ah senti...

Ern. Io resto.

Adal. Voi, l'amante e il genitore
Difendete, per pietà.

Oh potessi il padre mio
Contro il fato vendicar!

Mi vedreste ardito in campo
I nemici fulminar.

Coro Tu ci guida, e non v'è inciampo,
Che ci tolga il trionfar.

SCENA VII.

Ernesto e seguito, indi Eurice e Detti.

Ern. Fra i suoi delirj il prence
Che mai risolverà? Ma qual messaggio
Recar frattanto al mio Signor degg'io?
Resto... Parto... Che fo?... Qual caso è il mio?

Eur. Ernesto!

Ern. Principessa!

Eur. Il figlio mio?..

Ern. Resiste ancora.

Eur. Ahi troppo

Funesta cecità!.. Sentimi

Ern. Imponi.

Eur. Sì, d'Adelaide stessa

Spero ottenere ...

Ern. Che mai?

Eur. Vieni, m'assisti... oh Dio!.. Vieni, e il saprai.

SCENA VIII.

Giardini.

Adelaide, indi Eurice, Ernesto, seguito, e detta.

Adel. Qual turbamento, oimè, qual fiera ambascia
Confonde i sensi miei?.. Qui prigioniera
Io gemo ancor, la libertade imploro,

E la sdegno ottener da lui, che adoro.
Otton!.. Quanto mi costa
L'amarti in onta ai primi giuri!.. Ah troppo
Austero è forse teco il mio rigore!
Che debbo far, che mi consigli amore?

Coro lontano.

In così barbaro destin terribile
Sola Adelaide ci può salvar.

Adel. Chi proferisce il nome mio?.. Da lungi
Qual suon s'avanza?

Coro più vicino.

I nostri gemiti la sua bell'anima
Pietosa e tenera possa ascoltar.

Adel. Oh misteriosi accenti.

Eur. Bella pietà tu almen per noi deh senti.

Adel. Io!.. Che mai posso?.. E come?

Eur. A sì, tu puoi,

Involando te stessa a queste mura,

A dispetto del figlio

Il consorte salvarmi.

Adel. Oh cielo!

Eur. Al campo

Vola d'Otton, di Berengario i ceppi

Sciogli, e per noi pace e perdono impetra.

Adel. Che dici mai?

Eur. Ti fia sicura scorta

Co'suoi questo guerrier.

Adel. Tu?

Ern. Sì, regina,

Seguimi, non temer.

Eur. Fidati.

Adel. Oh Dio!

Che mai risolverò?.. Che far degg'io?

Al periglioso passo

Cimentarmi dovrei?.. Fuggir! Espormi
 D'Adalberto al furore,
 Alla licenza militar?.. Ma intanto
 Lo stato vostro... il mio...
 Che mai risolverò?.. Che far degg'io.

Coro Deh cedi al misero nostro dolore,
 Deh cedi ai stimoli del tuo gran core,
 Abbi Adelaide, di noi pietà.

Adel. Incerta l'anima
 Vacilla e s'agita,
 Non sa risolvere,
 Che far non sa.
 Oh troppo barbara
 Fatalità!

Coro. Abbi Adelaide,
 Di noi pietà.

Adel. Son gravi le pene
 Del vostro periglio,
 Col pianto sul ciglio
 Le sente il mio cor;
 Ma vano è il consiglio
 Del fatto al rigor.

Coro I giusti sostiene
 Del ciel il favor.

Adel. Ah sì, dal ciel mi scende,
 Nuovo ardimento al cor.
 L'alma per voi si accende
 E di pietà è d'amor.
 E il ciel, che sa proteggere,
 Chi in lui confida e spera,
 I voti miei, benefico,
 Il ciel coronerà.

Coro Sì, giusto il ciel proteggere
 L'impresa tua saprà. *(partono.)*

SCENA IX.

Gabinetto.

*Berengario senz'elmo e con la spada nuda,
 indi Eurice, in fine Adalberto.*

Ber. Dove sono?., Che fo? Crudo m'incalza
 L'ardito vincitor, mi manca il figlio,
 Cerco invan la consorte...
 A qual'outa mi serbi, iniqua sorte!

Eur Sposo...

Ber. Che fa Adalberto?
 Adelaide dov'è?

Eur. Per te combatte

Il figlio disperato..

Ber. E la regina?

Eur. A che la brami?

Ber. Nel periglio estremo

D'ostaggio a tutti noi fia la sua vita.

Adal. Padre, ne chiedi invan, l'empia è fuggita.

Ber. Oh rabbia!

Eur. Oh ciel!

Adal. Ma tu?..

Ber. Nel campo ostile

Suscitando a mio prò nuovo tumulto,

Sottrarmi seppi al fiero Ottone.

Adal. E Ottone

Qui armato t'inseguì. Da risoluto

All'assalto io mi opposi.. Ah, invano opposi

Al numero il valor!

SCENA X.

Ernesto con seguito d'Uffiziali, e detti.

Ern. L'armi cedete.

Vinto è il castello, e prigionier voi siete.

Adal. Ancor..

Ber. Non sai...

Ern. La resistenza è vana,
E la clemenza sola (*Adal. e Ber. cedo-*
Del vincitor vi resta. *no le spade.*)

Eur. Oh giorno!

Adal. Oh mio rossor!

Ber. Sorte funesta! (*partono.*)

SCENA XI.

Accampamento Imperiale sulle rive del
Lago di Garda.

Ottone preceduto dalle sue Truppe.

Coro. Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori,
Ordire corone i giovani
Di sempre verdi allori,
Quando a battaglia intrepido
Si mosse Otton così.

Più belli in fronte ridono
Al vincitore i fiori,
Più belli al crin verdeggiano
Del grande Otton gli allori,
Che vinse Berengario
Due volte in un sol dì.

Ott. Son vincitor; ma più che notte oscuro
Per me si mostra il sol. Son vincitore,
Ma vinto io stesso dal rigor del fato,
Amante sventurato,
Speme non ho. La mia sventura io debbo...
Ed a chi mai? Ad un'amante ingrata.

Che mi promise amor, a un'alma austera
Rigida troppo nel primier cordoglio.
Ahi, quanti mali non mi porta un soglio!

Oh come rapida

Fuggi la speme,

Oh come piangere,

Mio ben, dovrò!

Con te credeami

Felice insieme,

Amor medesimo

Mi lusingò.

Or ei ne scioglie,

A me ti toglie.

Oh come piangere,

Mio ben, dovrò!

SCENA ULTIMA.

Ernesto, indi Adelaide, Berengario, Adalberto,
seguito, e detti.

Ern. Signor!

Ott. Che rechi?

Ern. La regina istessa

Qui tu vedi appressar. Trattati pur sono
I vinti innanzi a te.

Adel. Signor, perdono.

Salvami i vinti, e a te, se il vuoi, mi rendo,
Sono tua sposa.

Ber. Ella al suo piede? Oh vial!

Adal. Oh magnanimo cor!

Ott. Sorgi, e ridona

A quest'anima vita. O là, custodi
Rendo a ciascun la libertà primiera.
Con noi sia pace, ed amistade intera.

Fiero nemico appressati,
 Il regno tuo t'è dato;
 Parti, e ti renda il fato
 Felice al par di me. (a Bereng.)
 Dolce mi accogli, e stringimi
 Tenera sposa al core;
 Ah ti rammenti amore
 Quanto penai per te! (a Adel.)

Ber. Dove son'io? Che insolita,
 Che piena ho in cor d'affetti?

Ott. Sei mia per sempre, oh giubilo!

Adel. Per sempre tua.

Ber. Permetti... (si piega, ed
 Tu mi confondi, e vinto Ott. lo alza.
 Ti ammiro appien.

Ott. Adel. Oh gioja!

Ora è contento il cor.

Ott. Prence, sposa, oh dolce istante!

Più bella vittoria,

Trionfo maggiore

Potenza d'amore

Giammai riportò.

Se questa mercede

Vien data alle pene,

Soffrire, mio bene,

Penare si può.

Coro Più bella vittoria,

Trionfo maggiore

Potenza d'amore

Giammai riportò.

FINE.

